ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 35
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI' MERCOLEDI'
10-11 Febbraio 1948
L. 15 (arretrato ... abbonamento)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Annunci ... L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 50. Echi di cronaca e Sportiva L. 150 la linea. Pubblicità economica: ... Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/15601): Italia: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5000, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate ... doppio.

Dopo il tragico episodio di S. Ferdinando

S'aggrava in Puglia

Il Governo deciso al disarmo delle fazioni — Pacciardi per lo scioglimento dell'"armata" di Messe — S'intensifica la polemica elettorale: vivace replica dei d.c. a Togliatti

Roma, martedì sera.

Il conflitto di San Ferdinando di Puglia, nel quale quattro persone sono rimaste uccise, ha posto drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dell'ordine durante la campagna elettorale.

La speranza espressa domenica dall'on. Pacciardi che si potesse raggiungere il traguardo del 18 aprile senza spargimento di sangue ha avuto una dura smentita, e negli ambienti governativi si afferma che il tragico episodio rende ancor più urgente e inderogabile il problema del disarmo degli italiani.

I continui rinvenimenti di armi, si osserva, rivelano l'esistenza di un piano diretto a turbare la pace interna. «Ai partiti che vorrebbero usare il terrore come arma di affermazione e strumento di intimidazione — diceva stamane un portavoce del ministro degli Interni — il Governo oppone la ferma decisione di garantire la pace e la serenità per tutti, la libertà di propaganda per tutti i partiti, grandi e piccoli, la libertà e la tutela dei cittadini».

Da parte comunista si preannunciano movimenti di protesta in tutta la Puglia, che potrebbero arrivare fino alla proclamazione dello sciopero generale.

L'esecutivo del fronte social-comunista si è riunito a Foggia e a San Ferdinando di Puglia, insieme col consiglio delle leghe.

L'episodio viene inoltre messo in rapporto con la presenza a Taranto dei fucilieri di marina americani e con l'arrivo di due nuove unità degli Stati Uniti.

L'on. Di Vittorio ha chiesto al vice-presidente del Consiglio, Pacciardi, e al ministro Scelba, provvedimenti severi e urgenti contro i responsabili della strage, affermando che «le autorità politiche del luogo non sono senza colpa». Di Vittorio ha informato che egli aveva già chiesto l'allontanamento del brigadiere dei carabinieri, rilevando che «i lavoratori di tutta la Puglia non sono affatto disposti a tollerare simili atti di terrore e di sangue».

«Se il governo darà segni di debolezza o di partigianeria verso i terroristi della reazione agraria — ha aggiunto l'on. Di Vittorio — allora la situazione può diventare estremamente grave».

Il vice-presidente del Consiglio ha fatto sapere che egli intende perseguire «i superstiti spiriti della sedizione fascista» ovunque essi si annidino. La notizia che l'armata italiana della liberazione del generale Messe si accingerebbe a cambiare denominazione, eliminando la qualifica di «armata», non soddisfa affatto Pacciardi, che insiste per il suo scioglimento.

Intanto la polemica elettorale si intensifica: replicando all'on. Togliatti, il quale a Pescara si è domandato che cosa facciano gli uomini del governo «per impedire che la civiltà precipiti nell'abisso» [illegible], con grande vivacità, affermano che «fanno di tutto perchè l'Italia non faccia la stessa fine della Bulgaria, Romania, Polonia, Ungheria, Albania e Jugoslavia».

Altre due affermazioni di Togliatti vengono poi smentite: la prima riguarda l'assoluta gratuità degli aiuti americani, la seconda quella che il piano Marshall voglia ridurre le costruzioni navali in Italia.

Le cause del conflitto

I responsabili arrestati

S. Ferdinando, martedì sera.

Sull'eccidio di San Ferdinando di Puglia, che ha segnato il tragico inizio della campagna elettorale, si apprendono da fonte ufficiale le seguenti informazioni: sedici persone sono state identificate quali responsabili e trattenute in arresto.

L'eccidio è solo casualmente di carattere politico: la tragedia, in effetti, è stata motivata da questioni di carattere personale. Ecco come la si può ricostruire: i maggiori responsabili sono il comunista Giuseppe D'Aloisio e il qualunquista Antonio Loiuso, nemici personali da vecchia data ed entrambi pregiudicati per reati comuni.

Ieri si ebbe tra i due un violento diverbio che, nel clima della giornata, degenerò in conflitto di carattere politico, data l'imminenza di un comizio del Fronte comunista.

Nella sparatoria che ne seguì, tre comunisti e un ragazzo di 14 anni rimasero colpiti a morte; altri cinque comunisti e un qualunquista rimasero feriti.

La situazione locale stamane era tornata normale.

TOKIO, martedì sera. — Venticinque criminali di guerra giapponesi sono attualmente processati dal tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente. Microfono in testa per una accentuata sordità, Kiichi Ogawa, sacerdote nipponico della setta «Nichiren», depone come testimone in difesa dell'ex-ammiraglio Kingoro Hashimoto.

La guerra dei documenti

Mosca annuncia rivelazioni su Londra e Parigi

Washington, mart. sera.

Portavoci del governo americano ammettono che la pubblicazione di tutti i documenti concernenti le relazioni fra i nazisti ed il Ministero degli Esteri britannico metterà in imbarazzo la Gran Bretagna e la Francia. Questi funzionari della Casa Bianca si riferiscono in special modo al periodo di «rappacificazione» culminato nella conferenza di Monaco, durante la quale la Cecoslovacchia è stata «sacrificata» alla Germania nazista da Londra e Parigi. La promessa di rendere pubblici tali documenti è stata fatta ieri sera dalla Russia, che ha denunciato nello stesso tempo il Dipartimento di Stato di avere svisato la storia e ha accusato Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti di avere condotto una politica che ha avuto come risultato la seconda guerra mondiale.

INTERVISTA CON ANNA principessa innamorata

E' una donna che sa quello che vuole e ha imparato dalle stelle del cinema a fare pubblicità al suo amore: "Michele s'appoggiò a me e mi baciò... ne fui sbalordita, ma mi piaceva..."

Nostro servizio particolare

St. Moritz, martedì sera.

Anna di Borbone Parma è molto diversa dalle tradizionali principesse europee, di vecchio stile, alteramente timide e conscie della loro posizione. Non per nulla è stata in America. Anna è una principessa da film, che sa come si fa a farsi una réclame, e come si deve rispondere ai giornalisti, meglio delle dive e dei diplomatici.

Ritorno dal cinema

All'inviato di Life, che le chiedeva se doveva chiamarla col titolo di «Sua Altezza Reale», ha risposto democraticamente:

«Veramente lo sono di nascita, ma non ne ho colpa, chiamatemi semplicemente "Nan", è il mio vezzeggiativo e andrà benissimo».

Anna di Borbone Parma non ha fatto nessuna difficoltà a informare l'inviato della grande rivista americana dei particolari del suo idillio col re Michele.

«Non posso neanche crederlo — ha detto con un sorriso estasiato — è stato tutto così improvviso e casuale. Mammà mi ha telefonato un giorno, mentre mi stavo annoiando a Parigi, per dirmi che ero invitata a Londra al matrimonio della principessa Elisabetta. Mi pregò di andare a un ricevimento che Johnny dava agli amici».

Johnny è il principe ereditario Giovanni Benedetto Roberto Antonio di Lussemburgo e Nassau, Principe di Borbone Parma, cugino della principessa Anna.

«Volai a Londra e andai al party. Tardi nella serata arrivò mio fratello, che per me è un caro camerata, insieme a re Michele. Andai subito incontro a mio fratello, gli saltai al collo e gridai: "Come stai?". Ma appena Michele parlò mi sentii molto intimidita. Questo successe il 20 novembre.

«Da quel primo incontro con Michele, cominciammo a vederci spesso. Andavamo insieme al cinema e sempre ci seguiva un detective, che ci accompagnava e veniva a prenderci. Così eravamo sotto sorveglianza. Quando non c'era lui, c'era mia madre o mio fratello nelle vicinanze.

«Ma una sera, mentre tornavamo dal cinema, Michele si appoggiò a me e mi baciò sulla guancia. Ne fui sbalordita, ma mi piaceva».

Dopo essere stati una settimana insieme a Londra, Michele e Anna andarono insieme a Losanna, in aeroplano. Qui, il 6 dicembre, sedici giorni da che si erano visti la prima volta, Michele le parlò.

«Fu tutto così semplice — ha detto la principessa al reporter americano — e per nulla romantico. Egli mi disse che voleva sposarmi, io dissi sì, che ero d'accordo».

Anna e Michele assistono a St. Moritz alle gare di salto.

L'anello di fidanzamento

Una settimana dopo, mentre Anna era nella sua camera e ascoltava un nuovo disco, Michele entrò, portandole un anello che le aveva fatto fare appositamente.

«A momenti svenivo tanto era grande — ha detto arrossendo — ma Michele assicurò che tutto era in ordine, malgrado le obiettassi che volevo solo un anellino modesto e semplice».

Al quarto dito della bella mano sottile di Anna il meraviglioso dono di Michele, un grande diamante quadrangolare, splendeva in mezzo a tre altri triangolari. Guardando l'anello Anna ha continuato:

«In tutto, siamo stati insieme poco più di un mese. Però a me sembra molto di più. Non bisogna dimenticare che è la prima volta che sono fidanzata e soprattutto la prima volta che sono innamorata.

«Io non mi preoccupo di politica e di affari di stato, tutto questo mi è molto lontano. Io non dirò [illegible] farò niente che dispiaccia [illegible] Michele. Non fa nessuna differenza che egli sia re o no, la sua abdicazione non mi preoccupa. Veramente non conosco la sua patria. L'avrei visitata volentieri. Ma la cosa importante è di farlo felice. Devo anche dire che non avrei nulla in contrario se egli fosse re. Il mio compito sarebbe lo stesso».

Certo, dopo questi discorsi, il reporter americano ha ragione di dire che Anna, come principessa, è un'eccezione. Egli ripete spesso che è semplice e per nulla affettata, e trova che parla con disinvoltura della situazione di Michele.

«Andò subito bene con Michele, fin dal principio, anche perchè non mi trattava regalmente. Era proprio come mio fratello».

La vita della principessa Anna non è mai stata quella tradizionale delle case reali. Ella non è cresciuta a corte, ma nella promiscua confusione di Parigi. Quando Parigi nel 1940 venne occupata, se ne andò negli Stati Uniti, dove per quasi due anni frequentò una scuola di disegno; non si dimostrò però scolara-modello e non prese il diploma.

Poichè le mancava denaro s'impiegò col nome di Anna Parma in una Casa commerciale, la «Lord & Taylor», dove guadagnava 18 dollari al mese e vendeva fiori artificiali. Lasciò questo posto per presentarsi come volontaria in un corpo medico della Francia libera.

Dopo il breve soggiorno in Svizzera, in dicembre Anna ritornò a Copenaghen, mentre Michele andava a Bucarest a compiere l'atto di abdicazione. Poi si recò in Lussemburgo, per essergli più vicina al suo ritorno. Dappertutto la inseguiva una folla di giornalisti.

Principessa moderna

Malgrado la sua avversione a parlare con i reporters, l'inviato di Life ha dovuto riconoscere che, in fatto di pubblicità, Anna ci sapeva fare. Appena le fece vedere una fotografia di Michele che doveva essere pubblicata, ella chiamò al telefono il fidanzato e gli disse: «La tua fotografia va su Life. Cosa ne diresti se ci fosse anche la mia?».

Michele disse: «Benone».

Per quanto la principessa dimostri vivo desiderio di stare vicina a Michele, pure non ha nessuna fretta di sposarsi.

— «Fa troppo freddo, adesso, per sposarsi. Vorrei farlo di primavera, quando gli alberi mettono le foglie e ci sono tanti fiori».

Alla domanda se il suo fu un colpo di fulmine, ha risposto:

«Posso solo dire che l'amore è una cosa meravigliosa. Non è che mi sia innamorata al primo sguardo, è che mi pare di averlo amato sempre».

— Sapeva già di amarlo quando l'ha baciata la prima volta? — le ha chiesto il reporter.

«E' stato a Londra, quando mi ha baciata sulla guancia...».

— Ma certo — ha insistito il reporter — l'avrà anche baciata sulla bocca...

«Sì — ha ammesso la principessa — mi ha baciata sulla bocca la prima volta in Svizzera».

E dopo un istante, con fanciullesca animazione:

«Oh, là-là, quel bacio sulla bocca mi era così nuovo, che mi rimescolò tutta».

Da questo resoconto americano, si capisce che Anna è una donna che sa quello che vuole. Ha imparato dalle stelle del cinema a dare pubblicità al suo amore. Oggi è conosciuta quasi quanto la duchessa di Windsor e Magda Lupescu, e si può dire con sicurezza che, se dovesse tornare in America, troverebbe ben migliore sistemazione che i 18 dollari della «Lord & Taylor».

Ma il gran segno del progredire della civiltà americana è che oggi non sono più le stelle a imitare le principesse, ma le principesse le stelle del cinema.

* * *

Rosalinda Merou, giovane «commessa-pin up», di una profumeria parigina, comparirà dinanzi ai giudici insieme al suo principale. I sistemi di Rosalinda per attirare i clienti peccavano di immoralità.

Obici di mortaio su Salonicco

I quartieri centrali e la caserma degli inglesi colpiti - Il comandante delle truppe britanniche in volo da Atene per la città in allarme

Atene, martedì sera.

Un comunicato ufficiale informa che alle ore 2,30 di stamattina forze guerrigliere hanno sparato colpi di mortaio sull'abitato di Salonicco. Un soldato inglese è rimasto ucciso ed altri due feriti. I mortai avrebbero sparato da una località posta a due o tre chilometri dalla città.

Le esplosioni hanno causato vivo allarme fra la popolazione. Vittime si sono avute anche fra i civili.

Cinque o sei granate sono esplose nei quartieri centrali e altre sei su quelli settentrionali e occidentali.

Altri obici sono stati diretti contro grandi depositi di olii minerali, senza però raggiungere i bersagli.

Le autorità hanno subito adottato misure di estrema urgenza e reparti dell'esercito si sono subito avviati verso la zona da dove si suppone che i partigiani abbiano aperto il fuoco.

La caserma degli inglesi, situata nel centro di Salonicco, è stata colpita da almeno una granata.

Il maggior generale E. Downs, comandante delle truppe britanniche in Grecia è partito da Atene, in aereo, alla volta di Salonicco.

Sui vari «fronti» l'attività dei guerriglieri continua ad essere intensa.

Comunicati ufficiali informano che bande partigiane sono riuscite a penetrare fino al centro di Kozani, allontanandosi poi, dopo aver svuotato negozi, arruolato giovani e rapito trentadue ragazze.

Nel settore di Monte Pangaion, ad occidente di Kavala, violenti scontri hanno avuto luogo.

Ultime informazioni sulla battaglia di Kozani, rivelano che i combattimenti sono durati diverse ore. Obbiettivo degli uomini di Markos era la città di Servia, a sud-est di Kozani. I guerriglieri sono riusciti a sopraffare l'esigua guarnigione.

Osservatori della Commissione delle Nazioni Unite si sono portati oggi stesso nella zona di Servia per un'inchiesta.

A Yanitza è cominciato stamane il processo contro trentaquattro imputati tutti passibili di pena di morte, per aver svolto attività comunista e avere dato aiuto ai partigiani.

Un agricoltore ucciso da tre rapinatori

Savona, martedì sera.

Sabato notte tre individui si erano presentati all'abitazione dell'agricoltore Giuseppe Venturino, in località Pace, di Albisola Superiore, con lo scopo di commettere una rapina, ma non avevano potuto portare a compimento la loro impresa essendosi a custodia dell'abitazione tre grossi cani che mettevano in fuga i malfattori.

Questa notte, verso le 24, tre individui armati si presentavano nuovamente a detta abitazione e in tono perentorio intimavano al Venturino di consegnare i denari che aveva in casa. Al rifiuto dell'aggredito i malfattori esplodevano contro di lui alcuni colpi di arma da fuoco, uccidendolo e ferendo due suoi ospiti, certi Bartolomeo Ottonello e Anna Artuso.

Un torinese "perseguitato" dalla fortuna

In sei mesi ha vinto sette volte fra totocalcio e lotto - Chi sono i due impiegati che hanno guadagnato otto milioni alla Sisal

Ogni settimana la fortuna raccoglie dalle tasche di sportivi e non sportivi d'Italia — a cinquanta lire per schedina — un discreto numero di milioni; poi ci sono i colpi di ridistribuzione, naturalmente dimezzati, [illegible]. Questa settimana se l'è ricordata di Torino. E' [illegible] «Sisal» — gli unici del Piemonte — sono [illegible] accanto l'altro. [illegible] di tre milioni.

La signora Rina Uberti, sui trent'anni, una brunetta tutta sorrisi e fossette e sfavillio di occhi, è ragioniera, contabile presso gli stabilimenti dell'Aeronautica d'Italia. Abita in via Buronzo 19; suo marito è capo-squadra della «Lancia». E' stata la prediletta della settimana. La troviamo nel suo abito d'ufficio, sul posto di lavoro, attorniata dalle colleghe.

— Nient'affatto — ci precisa — non ho mai capito nulla di sport, di calcio e di pronostici. Ma quando ho visto che mio marito non c'e l'azzeccava proprio, oh! mi son detta: tocca a me...

— Succede sempre così nella vita: dove non riesce l'uomo con l'abilità e la ragione, la donna sopperisce...

— Appunto. Ho provato per quattro settimane, come per farci la mano. Una sola colonna, intendiamoci. Uno, due, pareggio: secondo quanto m'ispiravano i nomi delle squadre. Così ho vinto: nulla più. Si tratta d'intuizione.

— Una bella intuizione, però. E adesso?

— Adesso... la signora trae un lungo sospiro.

— Perchè?

— Cosa vuole: quattro milioni, le tasse, gli aiuti e parenti, le spese. Sfumano presto in questi giorni; ed io temo: all'ultimo che la gioia del momento sfugga ed io rimango alla fine senza lavoro. Ecco la mia preoccupazione. Mio marito sarà felice. Ma una donna deve pur pensare a tutto, e specie all'avvenire...

Eccoci dal secondo milionario: è un impiegato, Giovanni Massa, sui 34 anni; abita in via Fabio Filzi 14 a Regina Margherita. Sua moglie lavora alla Venchi Unica. Ci accoglie con un aperto sorriso. Si è alzato da poco:

— Finalmente oggi mi sono riposato: ho preso un giorno di vacanza, non me lo merito, forse? Naturalmente volete conoscere i miei progetti, no? Ebbene, non ho progetti: ai stemerò casa e moglie. Nient'altro, mi basta.

— Lei è uno sportivo, nevvero? Si vede subito. Conoscerà tutte le squadre di calcio e tutte le formazioni...

— Oh, dio, seguo gli avvenimenti con un certo interesse, non manco nemmeno alle partite più importanti...

— Capisco ora, ha previsto tutti i risultati con una certa facilità...

— Chi? Io? Io no. La schedina, questa settimana, è stata compilata da mia moglie. Anzi: io avevo chiuso gli occhi, mi sembrava di fare un torto alla tecnica...

Ma c'è un terzo beniamino della fortuna. E' Mario Cavicchioli, ha 44 anni, abita in via Franco Bonelli 17. «Io e la fortuna siamo fidanzati» esclama.

— Ha già vinto altre volte al «Sisal»?

— Sì. Posso dire di aver una predilezione per i pronostici. Ma mi cimento in tutto: Sisal, lotto, lotterie; si tratta soltanto di aver il colpo d'occhio e puntare sui numeri buoni.

— Quanto ha vinto l'ultima volta?

— La scorsa settimana sono stato favorito e dalla Sisal e dal Lotto: dalla prima ho ricavato 900 mila lire con un «undici»; dal secondo, eh! dal Lotto sono stato maltrattato.

— Maltrattato?

— Ho vinto solo 750 mila lire con un ambo sulla ruota di Firenze. E pensare che dovevano essere otto milioni. Non ho ragione di protestare? Sentite: ho puntato sulla ruota di Milano — terno secco — 8 - 16 - 26. Poi ho avuto un'incertezza: volevo giocare anche la combinazione 8 - 16 - 26. Mi sono lasciato indurre a giocare il secondo terno sulla sola ruota di Firenze.

— E allora?

— Allora ho perso: 8 - 16 - 26, sono gli otto milioni, sono usciti a Milano. A Firenze solo un ambo. Ho dovuto accontentarmi.

E' un uomo puntiglioso dagli occhi lievemente eccitati, e dal fare cabalistico. Sembra uno di quei giocatori che — a forza di tentare — hanno trovato il sistema: la tecnica di vincere che non riveleranno mai, a nessuno.

— Due mesi fa ho vinto altre 500 mila lire alla «Sisal». Circa 200 mila ne avevo vinte al lotto poche settimane prima. Negli ultimi sei mesi gli «ambi» e i «terni» mi hanno dato piccole soddisfazioni: una volta 66 mila lire, un'altra 33 mila. Non punto su grosse vincite; sa? come se lavorassi alla giornata...

La signora Rina Uberti, che ha completato un 12 «Sisal» da quattro milioni.

Il signor Giovanni Massa si sbarba allegro in onore ai quattro milioni del suo 12 «Sisal».

La morta senza nome

Tre diversi pareri - I carabinieri in imbarazzo e un colpo di scena

Cuneo, martedì sera.

Il contadino Nicola Angaramo rinveniva l'altro ieri nel canale Lorrio, a Busca, il cadavere di una sconosciuta dall'apparente età di 60 anni, [illegible].

Ora intorno alla salma di questa donna si è andato creando un alone di mistero. Dapprima fu un lavoratore della «Centrifuga» che ritenne di riconoscere nella morta una ricoverata dell'Ospizio di Busca, ma nessuna delle ricoverate mancava all'appello.

Una guardia di Busca, per conto suo, riconobbe nel cadavere la persona di servizio di un contadino suo amico, tale Lorenzo Isoardi, della frazione Bosco. Ma l'Isoardi invece si precipitava a precisare che la sua domestica stava benissimo.

A questo punto la persona di servizio dei carabinieri di Busca asserì che il cadavere era quello della sorella di una tale vedova Barale, residente alla frazione Attissano di Busca. Fu ricercata la vedova Barale, ma poichè era a Villafalletto, venne invitato il figlio. Questi riconobbe il cadavere per quello della zia Gandino Angela di 67 anni: una povera donna nubile, in disaccordo con i famigliari, che aveva, con un vitalizio, ceduto a tale Pignatta Lorenzo da Villafalletto ben dieci giornate di terreno e la sua casa contro l'impegno del suo sostentamento. Pentita, aveva poi cercato di fare annullare la scrittura, aveva speso forti somme in pratiche legali e si era poi ridotta all'accattonaggio.

Giunta però la vedova Barale, questa non riconobbe il cadavere per quello della sorella Angela Gandino, nonostante il parere contrario della moglie del Pignatta. Alla fine, posta nuovamente dinanzi alla salma, anche la Barale emise un giudizio definitivo: «Sì, è veramente mia sorella Angela».

Il pretore, a questo punto, rilasciava il nulla osta per il seppellimento. Ma, quando si riteneva che la questione fosse ormai definitivamente chiusa, ecco giungere stamane una notizia sensazionale. Certo Giraldo [illegible], passando ieri da Madonna dell'Olmo, presso Cuneo, avrebbe visto la... Gandino Angela intenta alla questua. Non solo, ma ai carabinieri di Busca è giunta un'altra richiesta per la visita al cadavere che, per ora, è stato riconosciuto per quello di tale Giuseppina Armando di 63 anni.

Vecchio carbonizzato

Cuneo, martedì sera.

Nella stessa località di [illegible], il vecchio settantenne Antonio Ghibaudo, mentre l'altra notte [illegible] da improvviso malore stava per accendere il lume a petrolio, perduta le forze ricadeva sul letto e il fiammifero ancora acceso che teneva in mano appiccava il fuoco al materasso di lana. Le fiamme si propagavano all'alloggio e il povero vecchio moriva carbonizzato.

Minelli battuto dal campione dei leggeri

Filadelfia, martedì sera.

Il campione italiano dei pesi leggeri Livio Minelli, dopo 106 incontri vittoriosi, ha subito ieri sera la prima sconfitta della sua carriera ad opera del pugilatore negro americano Ike Williams, campione del mondo della stessa categoria.

L'italiano è stato battuto ai punti in un incontro di 10 riprese. Minelli aveva tenuto bene testa all'avversario nei primi sei rounds, ma ha ceduto verso la fine, sopraffatto dall'aggressività e resistenza di Williams.

A 103 anni fa la calza e conduce al pascolo il gregge

Castelfranco Veneto, martedì sera.

Una eccezionale vena di longevità possiede la vegliarda Margherita Crolotto, residente a Fossalta Maggiore in quel di Chiarano. Nonostante i suoi 103 anni sonanti, è sorprendente la sua salute e attività. Infatti, non le mancano pigli gagliardi per lo svolgimento delle mansioni casalinghe, alle quali spesso aggiunge il lavoro di cucito senza servirsi degli occhiali. Nelle belle giornate, la vegliarda conduce al pascolo il gregge, sfruttando la calma perchè rifugge proprio l'ozio. E' sana come un pesce e non le manca l'appetito; consuma pasti frugalissimi. Non fece mai uso di medicine nè tanto meno di medici. Ricorda molto della sua giovinezza che si riannoda a fatti ed avvenimenti del nostro riscatto patrio.

La fruttivendola assassinata

Fu la "figlioccia" a far uccidere per impossessarsi di un'eredità?

Una serie di fermi in un ambiente equivoco - E' provato che la Maravigila era un'anormale - "Il cerchio si stringe" dice il capo della squadra mobile

Roma, martedì sera.

Dopo il misterioso omicidio della cinquantaduenne Agostina Maraviglia, proprietaria di un negozio di frutta e verdura, la squadra mobile ha iniziato una serie di indagini che hanno portato al fermo di alcune persone fortemente indiziate. Sembrava ad un certo punto, nel corso delle indagini, che la polizia fosse in possesso di elementi definitivi, tanto che il dott. Barranco, capo della Mobile, dichiarava: «Il cerchio si stringe. L'assassino è quasi certamente fra i fermati». Nel pomeriggio, i fermi effettuati aumentavano. Oltre alla Somporto, amica della Maraviglia e alla Antonietta Blendich, sua figlioccia e succube, la Mobile fermava Cesarina Nocentini, Giuseppe Polidori e altri tre uomini commessi in un negozio di stoffe e in una drogheria della zona. Questi ultimi sarebbero individui appartenenti a un ambiente equivoco e morboso.

Tali fermi venivano motivati dal fatto che è stato accertato, con prove e testimonianze sicure, che l'Agostina Maraviglia era una invertita avendo dato indubbi segni di pervertimento sessuale fin dall'epoca in cui, giovane, essa risiedeva a [illegible]. L'assassinata aveva lineamenti duri, quasi mascolini, portava i capelli corti pettinati alla «Mascagni», abiti di foggia maschile con scarpe senza tacco. Aveva tutte le caratteristiche dell'invertita sessuale. Amava di un amore morboso la giovane Antonietta Blendich. Si incontrava con lei tutti i pomeriggi e ne era estremamente gelosa al punto in cui un giorno, avendola sorpresa a parlare con il portiere di uno stabile, le gridò: «Stavi con un uomo! Sai che non voglio! Guai a te se ti ci pesco ancora!».

Finora sono state formulate varie ipotesi, una delle quali che la Blendich stessa sarebbe la mandante dell'uccisore per impossessarsi di una vistosa eredità intestata a suo nome dalla vittima. Agostina Maraviglia possedeva infatti un cospicuo deposito alla Banca dell'agricoltura e, sembra, una cassetta di sicurezza piena di gioielli e preziosi.

Sono emerse intanto questa notte nuove circostanze, prima fra le quali la seguente: testimoni oculari hanno visto la sera del sabato (due ore prima del delitto) la giovane Blendich intrattenersi nel negozio di frutta con la «madrina». Tale circostanza era finora ignota, non essendo risultata dagli interrogatori e getta una luce ancora più equivoca sulla «figlioccia» e sull'amica Maria Luisa Somporto. Perchè la Somporto, subito dopo il delitto, ha negato ripetutamente di aver mai visto Antonietta Blendich sebbene sia stata trovata nella stanza dell'uccisa una fotografia diretta «Alla mia D'Artagnan» con la firma «Antonietta»?

Fasi movimentate al processo genovese

"Non posso parlare,, insiste la squartatrice

La spietata accusa della Parte Civile

Genova, martedì sera.

L'ostinatezza di Celeste Genova nel non voler parlare, malgrado le suppliche della sorella Bruna in udienza e dopo, non dice se veramente la donna abbia qualcosa che voglia tener nascosto o se si tratti di una finzione.

Ieri, dopo che l'udienza antimeridiana fu terminata, la Bruna Genova [illegible] ad un fratello [illegible] ottenuto dal presidente il permesso di uno speciale colloquio con l'imputata. Ancora la Celeste ha soggiunto che «non poteva parlare», al che la sorella ha insistito: «Fallo per la mamma». E la Genova: «Non posso. Intanto non ho più nessuno che mi voglia bene».

I due congiunti hanno ancora abbracciato la sorella piangente, ma la Celeste, asciugatasi le lacrime, ha ripreso subito il suo contegno freddo e sicuro, quel suo contegno che le permette, durante lo svolgimento del processo, di seguire la discussione senza perdere una sola battuta, intervenendo sempre quando le pare che le cose non siano dette come pare a lei.

Ieri la Celeste Genova ha avuto una battuta che ha provocato l'ilarità di tutti i presenti, presidente compreso, quando, parlando della vittima, l'ha chiamata molto candidamente «quella buon'anima», come se si fosse trattato di una persona alla quale lei non aveva fatto proprio niente di male. Ma è stato soltanto un attimo: l'austerità del luogo e la tragicità del delitto hanno tosto ripreso il sopravvento e l'udienza è continuata nel solito ambiente di severità e di tristezza.

Nella giornata di ieri le sorti della Celeste Genova sono sembrate leggermente migliorate, per quanto non si possa affatto pensare ad una pena lieve.

La patetica scena con la sorella, che la scongiurava di parlare, non ha certo fatto impressione sui giudici, ma la testimonianza della De Maria potrebbe anche aver portato a stabilire che non vi fu premeditazione nell'assassinio. Infine i due periti [illegible] concordi nell'affermare che quando la Genova, dopo avere ucciso la Vannini, si recò in cucina e, armatasi di un acuminato coltello, fece a pezzi la sua vittima e ne rinchiuse i resti in due valigie, essa era ormai irresponsabile dei suoi atti.

Verrebbe in questo modo a cadere il capo d'accusa relativo a vilipendio di cadavere e la difesa avrà buon giuoco per tentare di ottenere per l'imputata una pena ridotta, a meno che la Corte non voglia addirittura ritenere l'imputata completamente irresponsabile del suo gesto e mandarla a finire i suoi giorni in un manicomio criminale.

L'udienza di stamane è stata interamente occupata dall'arringa del rappresentante della Parte civile avv. Formaggia. Egli ha sostenuto, dopo avere ricostruito il delitto, che la Genova ha ucciso la Vannini con premeditazione e che si è servita del cappio per compiere la sua opera che aveva iniziato con le mani. L'imputata ha ucciso per impossessarsi delle cose della sua padrona di casa e per restare padrona dell'appartamento. L'avvocato Formaggia sostiene che la Genova, quando visse con il marito macellaio alla Spezia, lo aiutò spesso nel suo mestiere e aveva perciò appreso l'arte di sezionare i corpi. Le fu perciò facile fare a pezzi quello della Vannini.

— Bugiardo — interrompe la Genova, rivolta all'avv. Formaggia —. Non è vero, non sono mai stata in negozio con mio marito.

Il rappresentante della Parte civile sostiene infine che la imputata ha agito in perfetta lucidità di mente e confuta le conclusioni del perito di difesa, il quale sostiene l'irresponsabilità della Genova. L'avv. Formaggia conclude a mezzogiorno la sua arringa chiedendo alla Corte un verdetto di piena condanna. «E' colpevole e deve pagare».

r. b.

CRONACA CITTADINA

ASSEMBLEA PER LE SCUOLE SERALI

Quindicimila studenti domandano libertà di studio

A marzo si inizieranno ottantacinque corsi di scuole popolari - Un fondo di 8 milioni di lire

Nel corrente mese, domenica 22 si terrà nella sala Ideal un convegno di studenti serali. E' stato assicurato l'intervento di delegazioni da Milano, Genova, Bologna e da altre province d'Italia. E' stata scelta la nostra città, perchè in essa si conta il maggior numero di operai e di impiegati, che di sera seguono i corsi per maestri, ragionieri e geometri. Sono circa quindici mila.

In tutta la categoria regna un fermento che non mancherà di rendere vibranti e animate le prossime discussioni. Gli studenti serali chiedono che la legislazione scolastica venga riformata nei loro confronti. Additano ad esempio l'Inghilterra dove i giovani che durante il giorno sono costretti a lavorare, possono, con i corsi serali ottenere qualsiasi diploma e anche laurearsi, in determinate facoltà, persino in ingegneria.

Essi insistono per un più attento controllo sugli istituti scolastici autorizzati e parificati e per una maggior severità negli esami.

L'ordine del giorno del convegno verterà probabilmente sui seguenti punti: rivalutazione della licenza della scuola professionale; ripristino della disposizione per cui al diciottesimo anno di età sia possibile recuperare un anno di studio rispetto all'ultima promozione conseguita; il rinvio del servizio militare concesso agli studenti di leva iscritti all'ultimo anno di scuola media superiore serale.

Un altro problema di notevole interesse che si sta dibattendo in quei giorni è l'istituzione di corsi popolari. Per combattere l'analfabetismo — la piaga che si è rincrudita con il disagio provocato dalla guerra — il governo ha stanziato un fondo di un miliardo di lire. Le scuole popolari hanno lo scopo di dare o completare la istruzione primaria a quanti, compiuto il dodicesimo anno di età, non sappiano leggere nè scrivere oppure siano in condizioni di notevole insufficienza nella preparazione culturale. Si divideranno in corsi di tre tipi: inferiore, per gli analfabeti; medio, per coloro che non hanno superato l'esame di terza elementare; superiore, per chi, pur avendo la licenza elementare, desidera estendere le sue cognizioni.

Alla provincia di Torino sono stati assegnati otto milioni di lire. Saranno istituiti 85 corsi, dei quali dieci in città, trenta nella provincia della II e III zona scolastica, 17 nella zona di Ivrea, 14 in quella di Susa e 14 nel Pinerolese. La durata dei corsi sarà di quattro o cinque mesi, con dieci o quindici ore settimanali.

L'inizio delle lezioni avrà luogo nella prima quindicina di marzo.

Le richieste del P.G. al processo Serra

L'ergastolo al Conrotto trent'anni ai complici

Il P. G. Villa ha pronunciato stamane la requisitoria contro i tre imputati dell'omicidio del Questore Serra. Durante il processo nessun fatto nuovo, nessuna testimonianza aveva apportato ulteriori elementi che potessero mutare anche in parte la fisionomia già chiaramente delineata in istruttoria e pertanto il Procuratore Generale ha sostenuto in pieno la tesi della colpevolezza di Celso Conrotto, Luigi Roggero e Bernardo Elia dimostrandola in una limpida sintesi dei fatti.

Il primo fu il mandante di un delitto che falsamente giustificò come azione di guerra poichè, conoscendo il Serra da anni, sapeva benissimo che non era fascista e tanto meno una spia; gli altri concorsero nell'omicidio e nella soppressione del cadavere; tutti nel reato di rapina.

Queste le conclusioni del P. G. il quale ha dichiarato che accusando Conrotto, Elia e Roggero egli intendeva difendere i partigiani autentici ed eliminare le scorie che inquinano il movimento di liberazione, e dare allo spirito del Serra la giustizia che chiede per sè e per i suoi.

Per il Conrotto la pena richiesta è dell'ergastolo, per gli altri due — ai quali è stata contestata l'aggravante del tempo di guerra — 30 anni. Ha quindi preso la parola l'avv. Chabod, difensore del Conrotto.

Le signore premiate al Veglione dei giornalisti

All'Associazione Stampa Subalpina ha avuto luogo, con l'intervento dei notai dott. Piero Bodriol e Giovanni Picco, l'estrazione dei premi del Veglione dei Giornalisti. Ecco i nomi dei donatori e dei premiati:

[illegible]

Un ragazzo si presenta in questura: "In questo pacco c'è una bomba,,

Conteneva, invece, una tegola con la quale due clienti intendevano truffare un trattore - Una signora imbrogliata per mezzo milione

Un ragazzo tredicenne andava ieri in questura e a un funzionario della Squadra mobile consegnava un pacco. Tremava. Disse che dentro doveva esserci una bomba. «Me l'hanno data due individui perchè la portassi alla Taverna dantesca di via Nizza e ritirassi le sette mila lire che m'avrebbe dato il proprietario».

Il pacco venne cautamente aperto: conteneva due tegole rotte. Il commissario telefonò alla «Taverna dantesca» e chiese spiegazioni. Gli fu risposto che poco prima — sempre per telefono — due clienti avevano pregato il proprietario di ritirare un pacco, e di versare al fattorino settemila lire che poi essi avrebbero pagato alla sera.

Il ragazzo spiegò che gli avevano raccomandato di usar molta attenzione perchè si trattava di merce molto fragile e pericolosa. Egli aveva pensato a un ordigno esplosivo. Gli era stata promessa una mancia di 500 lire e i suoi sospetti erano aumentati.

Il Commissario comprese che si trattava di una truffa: la quinta del genere. Consegnò al giovane sette biglietti da mille e lo mandò dagli individui che lo attendevano. Alle sue calcagna mise tre agenti.

Il ragazzo si recò in corso Vittorio angolo corso Re Umberto dove lo attendevano i «signori»... Aveva il cuore che batteva forte; ora temeva che le bombe i due le avessero in tasca e, accorgendosi del tradimento, lo fulminassero. Giunse presso di loro, porse le sette mila lire. Essi fecero l'atto di riporle nel portafogli; ma balzarono avanti i tre agenti che li dichiararono in arresto per truffa.

Si tratta di tali Osvaldo Chiari di 26 anni da Vicenza e del ragioniere Rigaldo Rigolotti di anni 30 da Cuneo; entrambi senza lavoro e senza fissa dimora. Pare che siano responsabili di molte altre truffe, compiute sempre con lo stesso sistema, nella nostra città, durante le ultime due settimane.

Tra gli altri è stata truffata anche una signora, che per mantenere l'anonimo si è rifiutata di sottoscrivere la denuncia, sporta alla squadra mobile. Essa per alcuni preziosi, contrattati per telefono con sconosciuti che si erano presentati come amici del figlio, versò 500 mila lire in cambio di lucidi rottami di ottone.

Abbandonato da quindici giorni

Un morto in un fosso lungo corso Orbassano

Rovistando nei fossi lungo corso Orbassano, un ferrivecchi ambulante faceva stamane una macabra scoperta. In fondo ad una bealera, all'altezza di via Guido Reni, si trovava il corpo di un uomo di età avanzata, dimessamente vestito, in stato di inoltrata decomposizione. Da un primo esame, pare che la morte risalga ad almeno quindici giorni fa. Per ora, non è stato possibile identificare il disgraziato, nè appurare i motivi che ne hanno causato la morte.

Si suppone tuttavia che il poveretto, una notte forse mentre rincasava, sia stato ingannato dalla direzione della strada e, posto un piede in fallo, sia precipitato nel fosso. Per la caduta perdeva i sensi, poi annegava.

Echi di cronaca

VUOI VINCERE 100.000 LIRE? oppure 50.000? Degusta subito alla «Fiera Enologica» nello stand della Bianca Venere, per sole 50 lire, il delizioso liquore «Rosàl» con un prefetto. Col numero che ti verrà regalato concorrerai ai due suddetti premi in contanti, che saranno estratti dall'Autorità e pagati nello stand della Ditta «Bianco» Liguori, l'ultimo giorno della Fiera. Non tenterai la dolce sorte?

CONFETTI SPOSE: prezzi imbattibili, qualità superiore da L. 900 al Kg. Asseri, bomboniere. [illegible] Scienze 1 e v. Nizza 11, Torino.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

BORSA

Dopo i minimi toccati nel dopo Borsa di ieri il mercato presenta oggi miglioramenti iniziali di discreta entità e il tono della riunione, seppure sempre incerto, è nel complesso più ottimistico della [illegible] della quota. Nel periodo centrale, il mercato è ben tenuto, senza fornire elementi degni di nota; più tardi si avvia al listino con miglioramenti più netti, riflessi dalla chiusura.

Fra i valori più ricercati notiamo le Fiat, le Viscosa e le ANIC.

Titoli di Stato di poco avvantaggiati. Dopo Borsa azionario resistente e, per qualche voce, tendenzialmente migliore.

SPETTACOLI

Vedova per immobilità

PICCOLE VOLPI di W. Wyler

Questo film è tratto da una commedia di Liliana Hellmann, e le piccole volpi sono gli uomini avidi e crudi che infestano, come dice la Bibbia, le vigne dai teneri grappoli. Al tempo del «dalli all'ebreo», il tiro della commedia fu aggiustato sugli israeliti, e così sofisticata essa fu recitata anche da noi. Il film è del '41; il regista Wyler, ancora lontano da La signora Miniver e I migliori anni della nostra vita [...]

troncare l'insulto del male; è un vero delitto, ch'ella consuma serbando una feroce immobilità, mentre l'infelice, tenendo l'anima coi denti, si trascina su per le scale, nella vana speranza di arrivare alla boccetta del farmaco. E' una delle scene più audaci che siano mai passate sullo schermo, e come l'hanno resa Wyler e Bette Davis, toglie il respiro. Morto il marito, la donna ricatta i fratelli per avere la fetta più grossa della macabra torta. E' il trionfo; ma la figlia, che ormai la conosce, fugge inorridita, e, nell'abbandono e nel disprezzo in cui è lasciata, la fiera donna trova il castigo.

Il film, dopo un inizio incerto e un po' faticoso, con troppi caratteri che fanno ressa per entrare, dal momento che introduce il marito infermo, si ordina e ingrana, sostenendosi per situazioni scabrosissime [...]

TEATRI E RITROVI